

# IO DO LA VITA PER LE PECORE (Gv 10,15)

**Gesù Maestro**, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati, e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi di comunicazione sociale. Ma ci vediamo debolissimi, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà.

**Tu invece sei la Via, la Verità e la Vita, la Resurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in Te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete».**

Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene.

Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo.

## *Cambiale*

*Quaero primum regnum Dei et justitiam eius*

*Sac. Giacomo Alberione*

*Sac. Timoteo Giaccardo*

*Haec omnia adiucientur vobis*

*Jesus Christus*

*Pater*

*Spiritus Sanctus*

### **In ascolto della Parola: Gv 10,1-15**

*«In verità, in verità vi dico: chi non entra per la porta nell'ovile delle pecore, ma s'arrampica da un'altra parte, è un ladro e un bandito. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre, le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama le proprie pecore per nome e le fa uscire. Quando ha spinto fuori tutte le proprie, cammina davanti a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Non seguiranno affatto un estraneo, ma fuggiranno lontano da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa parabola. Ma quelli non compresero di che cosa volesse parlare loro. Gesù allora continuò: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che vennero prima di me sono ladri e briganti. Ma le pecore non li ascoltarono. Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo. Il ladro non entra che per rubare, sgozzare e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario invece che non è pastore, cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde, perché è mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore: conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre. Io do la mia vita per le pecore».*

Il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni presenta le metafore della porta e del pastore, che Gesù adopera per definire se stesso e descrivere la salvezza che Egli offre ad ogni battezzato. Per ricevere la vita senza fine ed entrare nella familiarità di Dio bisogna passare per Gesù: così è stabilito fin dalle origini del mondo, *non c'è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è scritto che possiamo essere salvati* (At 4,12). Pensare di fare a meno di Lui significa consegnarsi al fallimento e alla perdizione: *senza di me non potete fare nulla*, ammonisce il Signore (Gv 15,5). Con questa consapevolezza il Primo Maestro si rivolge a Cristo, riconoscendone la grandezza e sottolineando in tal modo le ragioni del suo affidamento: “Tu sei la Via, la Verità e la Vita, la Resurrezione, il nostro unico e sommo Bene”. E dichiara la sua confidenza nell'unico Signore: “Confidiamo solo in Te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete»”. Confidare è molto più che fidarsi: significa riconoscere che l'unica salvezza è là dove riponiamo ogni confidenza, che non c'è altra alternativa e speranza altrove. Le pecore della parabola hanno questa confidenza: sanno che possono lasciarsi condurre solo dal loro Pastore, di cui conoscono la voce e hanno sperimentato l'amore che giunge fino all'effusione del sangue. Il Salmo 1, che apre la silloge delle preghiere liturgiche di Israele, sottolinea questa verità, che viene ribadita con forza dai profeti (cfr specificamente

Ger 17,5-8): confidare negli uomini significa affidarsi a chi non può salvare, è un atto che attira la maledizione di Dio. Solo chi confida nel Signore è benedetto. Le parole non sono casuali, se consideriamo che nella Bibbia la benedizione è una promessa di vita (cfr. Gen 1,22.28) e la maledizione significa morte e distruzione. Noi confidiamo in Colui che è la Via che conduce al Padre, la Verità, la Vita. Noi confidiamo in Colui che ha dato la sua vita per le sue pecore, non perchè qualcuno gliela abbia tolta, ma perchè ha voluto offrirla da se stesso (cfr 10,18): questa è la misura dell'amore. Da questo amore siamo redenti e a questo amore siamo chiamati.

Nella tradizione biblica la confidenza nel Signore non è casuale o immotivata: essa si fonda sull'esperienza che il popolo ha fatto di Dio, sulla certezza che Egli opera potentemente per il suo popolo, che ha a cuore e che ama. E' questo il senso dell'*amen*, che collochiamo alla fine di ogni preghiera e che non casualmente ha nella liturgia della Chiesa uno spazio importante e significativo: esso dice il nostro affidamento, il nostro poggiare su Chi non delude. Quando Dio da le dieci parole, che noi chiamiamo comandamenti, nella prima di esse ricorda quello che ha fatto per il suo popolo (cfr Es 20,2; Dt 5,6). Similmente accade in diversi altri momenti della storia di Israele, e lo stesso avviene per la Chiesa, sposa di Cristo: Ella ha sperimentato nel mistero della morte e resurrezione del suo Signore, e nei doni che da Lui ha ricevuto, primo fra tutti quello dello Spirito di Verità, che il Pastore bello delle pecore "non abbandona il suo gregge, ma lo custodisce e protegge sempre", come confessa il I prefazio degli Apostoli, nella liturgia eucaristica. Il nostro Dio è un Dio affidabile, il Signore che non delude, Colui in nome del quale si può investire tutta l'esistenza. La fede cristiana si gioca tutta su questa esperienza del Signore, che ci ha amati fin dal seno materno e ci ha predestinati ad essere sui figli: *scio cui credidi*, ripetiamo con Paolo (2Tm 1,12), a sottolineare come la nostra fede non sia un salto nel vuoto, ma la risposta ad un amore che ci ha sedotti (cfr Ger 20,7), di cui abbiamo fatto esperienza e del quale abbiamo visto la potenza risanatrice nella nostra vita. Questa esperienza ci ha convinti della affidabilità del nostro Dio e della certezza che solo in Lui possiamo avere la salvezza, e ci ha indotti a farci annunciatori a nostra volta di questa salvezza, perchè essa giunga *fino agli estremi confini della terra* (At 1,8), secondo la missione che gli apostoli hanno ricevuto da Cristo stesso al momento dell'ascensione e che è ripetuta ad ogni discepolo, specificamente ai membri della Famiglia Paolina, chiamati ad annunciare Cristo con i mezzi della comunicazione sociale. E' Gesù che ci ama per primo, è Lui che ci sceglie, e non siamo noi che scegliamo Lui (cfr Gv 15,16): è Lui che ci ha offerto tutto nel Suo corpo e nei sacramenti. La nostra è adesione, risposta, decisione di costruire la casa sopra la roccia (cfr Mt 7,24-27; Lc 6,46-49) e non sulle sabbie mobili, decisione di confidare nelle sue Parole potenti: qualunque cosa chiederemo al Padre nel nome di questo pastore bello, noi l'avremo (cfr Mt 21,22; Gv 14,13-14;15,16;16,23), perchè valiamo la Sua stessa vita, il Suo corpo e il Suo sangue dati per noi.

(Laura C. Paladino)

### Riflessioni personali o di coppia

- ✓ *Siamo veramente capaci di non confidare negli uomini ma solamente in Dio?*
- ✓ *Riconosciamo che Cristo è l'unica salvezza? Sappiamo annunciarlo agli altri?*
- ✓ *Come sposi e come genitori siamo capaci di additare Cristo come unica ricchezza a quanti ci sono affidati, lo sposo, la sposa, i figli? In cosa possiamo modificare la nostra quotidianità perchè questa verità risplenda nelle nostre vite?*

### Parola del beato Giacomo Alberione

Confermati, quindi, anche dall'esperienza diciamo: Voi, o Signore, *siete la Via, la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene*, e allora tutto l'effetto va a Lui. "Da me nulla posso", "con Dio posso tutto".

*Confidiamo solo in voi che avete detto: qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, l'avrete.* Se portaste in Congregazione anche una vita disordinata, qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio l'avrete, e cioè chiederete la santità e lo zelo e l'esercizio dell'apostolato, l'avrete (*Esercizi a un gruppo di Figlie di San Paolo, 26 aprile 1963*).

Crederlo questo: che lo studio possa produrre il quattro per uno; che lo sforzo che si fa nel lavoro spirituale possa portare anche il cento per uno; che l'apostolato renda, e renda il trenta, il sessanta, il cento per uno. Sì questa fede! Fedel! Perché, per questa fede, per questo Patto con Dio; è nata la pianta e la pianta è cresciuta e, per questo Patto con Dio, la pianta ha messo fuori i suoi rami e produce i suoi frutti; ma è tutto Iddio (*Alle Suore di Gesù Buon Pastore, n. 18, 22 marzo 1959*).

...Sempre procedere con fede. Nel nostro libro vi è quella preghiera: *Segreto o Patto* per la riuscita; sì, nel Patto si dicono tre cose al Signore: Signore, noi siamo scarsi in tutto e tuttavia quel che già abbiamo è vostro, e pure tanto scarsi in tutto, abbiamo fede in voi, perché avendoci destinati a una santità speciale e a un apostolato speciale, certamente ci accompagnate con la vostra grazia, perché la vostra volontà è sempre, quando si riferisce a noi, è sempre accompagnata dall'aiuto che viene da voi; quindi la nostra fiducia.

Perciò la speranza nella promessa del Signore: «Qualunque cosa chiederete vi sarà dato», qualunque cosa chiederete al Padre, a voi sarà data e sì, sarà data la santità a cui si è chiamati, sarà data l'abilità negli apostolati a cui si è destinati, sarà data anche la scienza per conoscerli, per compierli santamente, la diligenza e lo spirito di sacrificio.

Sì, fiducia nella parola di Dio. Allora dalla nostra parte ci impegniamo a far tutto, solo e sempre per la gloria del Signore. Dall'altra parte sappiamo che a questo nostro desiderio corrisponde la promessa di Dio, di ascoltare le nostre preghiere quando sono fatte secondo i disegni di Dio (*Alle Pie Discepole, Ariccia, 23 marzo 1960*).